

FAMIGLIARE / LEONARDO G. LUCCONE

Aggiungi un posto a tavola con i parenti per tutte le parole che non sono state dette

L'infelicità di una coppia (benestante e di successo) si riflette sul disagio del figlio, un ragazzino dislessico. Lei è ossessionata dal web, lui dalla promozione della sua azienda: l'anno nuovo sconvolgerà le loro vite

SIMONA SPARACO

La casa mangia le parole, edito da Ponte alle Grazie, è l'esordio nella narrativa del saggista Leonardo G. Luccone, che lavora da molti anni nell'editoria e ha tradotto e curato volumi di scrittori angloamericani come Scott Fitzgerald e John Cheever. La sua storia si apre nel capodanno del 2012, con una cena di famiglia, al centro della quale ci sono i De Stefano, una coppia che avrebbe tutto per essere felice. Il non detto però siede a tavola con loro, e li paralizza, persino nell'impossibilità di comunicare la loro rottura ai genitori di lei, i padroni di casa. I due hanno un figlio, Emanuele, ragazzo amabile e affetto dalla dislessia, ma anche lacerato dalla discordia dipinta sui volti dei suoi infelici genitori: ingegnere dedito al lavoro e alla sicurezza lui; pericolosamente instabile e bisognosa di trovare interlocutori nella platea virtuale del web lei.

L'ingegnere De Stefano la-

vora alla Bioambiente, un'azienda che si occupa di energie rinnovabili, con un capo, abilissimo nel tessere trame e strategie, che si muove in una Roma sempre più afflitta dai rifiuti e dalla disorganizzazione. Anel' ex attivista italoamericano Moses Sabatini lavora lì, è amico e collega di De Stefano e la loro amicizia è molto ben trattenuta dall'autore. Moses nasconde un segreto e raccoglie le sue memorie nella speranza di poterle un giorno pubblicare. Lui è uno dei personaggi più riusciti, quello che meglio si inabissa nelle complesse voragini della dimensione etica e politica dei nostri tempi, dove l'impegno militante ambientalista sembra essere l'unica utopia per cui varrebbe ancora la pena combattere, anche se la natura si ribella alla nostra noncuranza ed è capace di travolgerci in un attimo con la sua inarrestabile furia. Su tutti i personaggi, infatti, incombono eventi capaci di ridisegnare i loro orizzonti.

Il romanzo si muove su più piani e non segue una li-

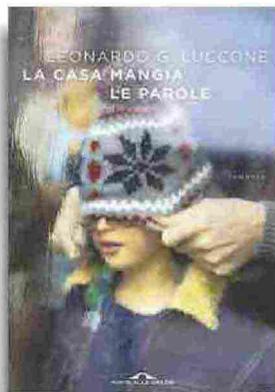
nearità cronologica. Un po' come la memoria, va dove gli pare. Luccone però sa benissimo dove vuole condurci. Con una lingua chirurgica, controllata, abilissima nel definire caratteri e stati d'animo, e un dialogo convincente, lentamente ci porta verso un finale dove ogni nodo si dipana, ogni aspetto apparentemente slegato dagli altri trova una sua ragione d'essere. Ho sempre amato quei finali, seppur dolorosi, che danno un senso di compiutezza alla storia. In questo caso, a suo modo, anche di speranza. Bisogna avere la pazienza di seguirlo fino alle ultime sorprendenti pagine per rendersi conto di quanto possa essere ambizioso lo sguardo di Luccone: lega gli aspetti privati delle vicende familiari, il dolore indecifrabile di un disturbo cognitivo (per altro sempre più diffuso tra le nuove generazioni), alla crisi sociale dell'occidente e al disfacimento ecologico globale. Cerca in ogni personaggio un orizzonte di senso comune, persino di nonsenso nella disperazione di un dolore,

con un finale aperto, che riscatta alcuni legami, restituendogli un'aura quasi salvifica.

Per meglio comprendere le mie riflessioni, avvicinatevi alla copertina animata dall'intento di vederci per forza un legame con la storia che contiene. Sono sempre imperscrutabili le ragioni che determinano la scelta di una copertina piuttosto che un'altra, in questo caso per me non poteva esserci immagine più evocativa. C'è un vetro bagnato dalla pioggia, oltre il quale sosta un ragazzino, come se fosse affacciato a una finestra. Ha il volto coperto per metà da un cappello, e due mani adulte, magari proprio quelle di un genitore, che trattengono il cappello per impedirgli di vedere.

Alla fine del libro avrete forse la sensazione che quel vetro sia più asciutto e trasparente. Mentre a coprire quel gesto, come tutte le parole non pronunciate e non pronunciabili, c'è un'incrinatura che prima non c'era. E una domanda: fino a che punto possiamo sottrarci e sottrarre chi amiamo alla presa di consapevolezza del nostro avvenire? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leonardo G. Luccone
«La casa mangia le parole»
Ponte alle Grazie
pp. 528, €18

Al suo esordio nella narrativa

Leonardo G. Luccone vive e lavora a Roma. Ha tradotto e curato volumi di scrittori angloamericani come John Cheever e F. Scott Fitzgerald. Il suo ultimo libro, «Questione di virgole» (Laterza), ha vinto il premio Giancarlo Dosi per la divulgazione scientifica

